il Riformista
Quotidiano
Editori Laterza
Data 21-10-2010
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La vera causa della crisi sta nei bilanci degli Stati

ANTIMERCATISTI. Nel dibattito corrente tutta la responsabilità viene addossata ai mercati e a speculatori senza scrupoli. Ma i conti non tornano. Il saggio di Cipolletta aiuta a superare questa diagnosi miope. E a non buttare i vantaggi della globalizzazione.

DI ERNESTO AUCI

La grande crisi finanziaria ed economica che dal 2008 sta imperversando nel mondo colpendo soprattutto i paesi occidentali, è solo conseguenza dell'avidità e della scarsa moralità dei banchieri e dei mercati finanziari? Oppure se si vuole veramente cercare rimedi efficaci per superarla e per prevenire nuove violente esplosioni di bolle speculative, occorre indagare più a fondo e rintracciare le cause principali del crac finanziario e della conseguente recessione che tanti disoccupati sta creando? Nel dibattito corrente tutte le responsabilità vengono addossate ai mercati dominati da speculatori senza scrupoli che per la loro sete di guadagno hanno portato il mondo alla rovina. Questa tesi è sostenuta non solo da qualche improvvisato teorico di gruppuscoli rivoluzionari, ma è autorevolmente enunciata da ministri, economisti di fama, alti rappresentanti di istituzioni internazionali o ecclesiastiche. Ma è una tesi che può servire forse a calmare le piazze ribollenti di manifestanti che, senza colpe dirette, sono chiamati a pagare gli alti costi della crisi. Da sola però non basta a spiegare le ragioni della deflagrazione finanziaria e soprattutto appare incapace a fornire una linea di indirizzo e qualche indicazione concreta per riprendere un cammino di crescita e cercare di evitare di accumulare nuovi squilibri e quindi nuove bolle speculative per il futuro.

Innocenzo Cipolletta, economista, già direttore generale di Confindustria e presidente delle Ferrovie, riesce con un agile saggio appena arrivato in libreria ("Banchieri, politici e militari", Laterza, 15 euro) a spiegare con chiarezza il complesso intreccio di cause politiche, militari ed economiche che sono all'origine delle bolle speculative che hanno colpito l'economia mondiale in questo secondo dopoguerra provocando delle più o meno prolungate fasi recessive, fino a illustrare anche come si è riusciti a uscirne, e come però ogni ricetta che ha curato i mali passati ha spesso posto le basi per far sorgere nuove malattie.

Secondo Cipolletta all'origine delle crisi ci sono squilibri fondamentali nei bilanci statali e nei conti con l'estero di singoli paesi o gruppi di paesi a causa soprattutto di carenze dei governi che spesso hanno cercato facile popolarità negando l'accumularsi di tensioni. In particolare gli squilibri più gravi si sono formati negli ultimi sessant'anni nei conti degli Stati Uniti a causa del ruolo che essi hanno svolto come gendarmi del mondo libero che li ha portati a essere in prima linea in numerosi conflitti a cominciare dalla Corea al Vietnam all'Iraq.

Approfittando del ruolo del dollaro come moneta di riserva, gli Stati Uniti hanno finanziato tutte queste guerre mettendo in circolazione grandi quantità di dollari e finanziando in questo modo i loro crescenti disavanzi del bilancio federale. Così i cittadini americani non venivano chiamati direttamente a pagare il costo degli interventi militari e quindi si evitava di creare opposizioni troppo forti al ruolo di potenza mondiale che gli Usa stavano svolgendo. Questo sta all'origine della tante volte deprecata finanziarizzazione dell'economia in quanto gli intermediari finanziari sono stati chiamati a riciclare questa enorme liquidità offrendo ai detentori di capitale buoni rendimenti e sicurezza sul capitale, e ai debitori denaro a medio e lungo termine. Quest'ultimo era indispensabile sia agli Stati con bilance dei pagamenti in deficit per potere avere il tempo necessario ad attuare le loro politiche di riequilibrio, sia alle imprese per finanziare i loro piani di investimenti. Che poi ci siano state da parte dei banchieri delle esagerazioni o degli eccessi speculativi è sicuramente vero. Ma dov'erano le autorità di vigilanza quando certe banche d'affari avevano debiti pari a quaranta o cinquanta volte i mezzi propri?

L'origine della crisi si annida insomma negli squilibri fondamentali dei bilanci statali e in quelli dei rapporti con l'estero. Esistono paesi in permanente avanzo nei loro conti con l'estero come Germania, Giappone e Cina e paesi in cronico disavanzo come molti paesi europei e soprattutto gli Stati Uniti. Questo è dovuto a scelte politiche o quantomeno all'incapacità della politica di porre rimedio a squilibri che in tutta evidenza richiedono un periodo di accumulazione di alcuni anni.

E perché non si riesce a fermare la corsa verso il baratro evitando l'esplosione delle bolle speculative? I politici avrebbero dovuto provocare una recessione o quantomeno un forte rallentamento della crescita prima che la pubblica opinione, che stava godendo i benefici del boom, fosse consapevole dei pericoli che si stavano correndo. Ma una simile politica non è cosa di questo mondo e del resto le Cassandre non hanno mai avuto troppa fortuna. Qualche banchiere aveva avuto più di un dubbio sulla possibilità che la giostra potesse durare all'infinito, ma che poteva fare? Come ebbe a dichiarare Chuck Prince, capo di Citiproup, la più grande banca del mondo, «quando la liquidità scomparirà sarà dura per tutti. Ma fino a quando la musica suona bisogna continuare a ballare».

Ma allora nulla si può fare per evitare crisi così gravi e distruttive come quella che stiamo vivendo? No, si può e si deve fare molto, a cominciare dal cercare di capire bene perché certe cose sono successe e quindi agire con razionalità senza lasciarsi trascinare dalla sola emotività.

In primo luogo appare chiaro che la soluzione non sta

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

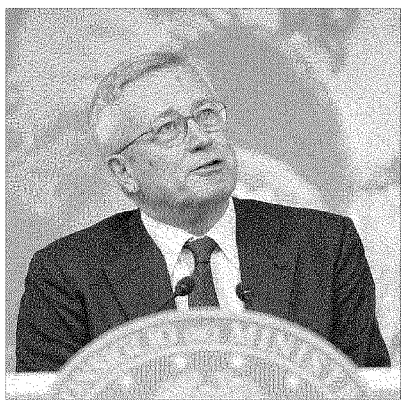
il Riformista
Quotidiano
Editori Laterza
Data 21-10-2010
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

nell'aumentare il peso dello Stato. Se proprio nel settore pubblico sta la ragione principale della crisi, non è che da esso può venire la soluzione. Questo non significa che non occorra della buona politica. Anzi la storia recente, ma in genere tutta la storia, sta lì a dimostrare la tragica importanza della politica nella vita degli Stati e dei singoli individui. Quindi niente invadenza dello Stato in tutti i campi di attività della società, ma un mercato ben funzionante che consente le necessarie flessibilità per poter recepire rapidamente le innovazioni sia tecnologiche che organizzative, che possono mantenere elevata la competitività del sistema. Ma il mercato deve essere ben regolato e ben vigilato altrimenti non riesce a svolgere il proprio ruolo di efficiente allocazione delle risorse e di segnalatore dei possibili squilibri.E poi la politica ha compiti importantissimi quali quelli di organizzare le funzioni collettive, in primis giustizia ed istruzione oltre a una equilibrata redistribuzione dei redditi dando in questo modo la direzione di marcia all'intera società.

Oggi, dopo gli interventi di emergenza che era indispensabile fare, sarebbe necessario cercare di capovolgere in positivo le aspettative negative che si sono formate sui mercati sia sulla solidità delle banche, sia su quella degli Stati. Solo in questo modo si potrà "battere la speculazione", che poi nasce in primo luogo dalla ricerca di sicurezza da parte dei risparmiatori in una situazione confusa e instabile. Solo in questo modo si potrà avviare un circolo virtuoso di investimenti, nuovo lavoro, e crescita.

Se invece i politici continueranno a inseguire le paure della gente e proseguiranno a tuonare contro la globalizzazione o, come ha fatto recentemente Angela Merkel, contro il multiculturalismo, allora sì che sarà difficile uscire dall'attuale crisi. Il rintanarsi dentro le piccole patrie non è una soluzione ai problemi attuali. È un modo per renderci tutti più poveri e meno liberi, per sprecare le opportunità che la globalizzazione può offrire. Non si è mai visto un paese prosperare, specie se piccolo, se si isola dalle grandi correnti del commercio internazionale. Ed è singolare che certe tesi "antimercatiste" propugnate da potitici di destra siano molto simili a quelle "antiglobalizzazione" che si possono leggere sul *Manifesto* o su *Liberazione*.



Innocenzo Cipolletta. Sopra: Giulio Termonti

Economia
La vera causa della crisi sta nei bilanci degli Stati
Le professioni non regolamentate Il riconoscimento che aspettavamo

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.